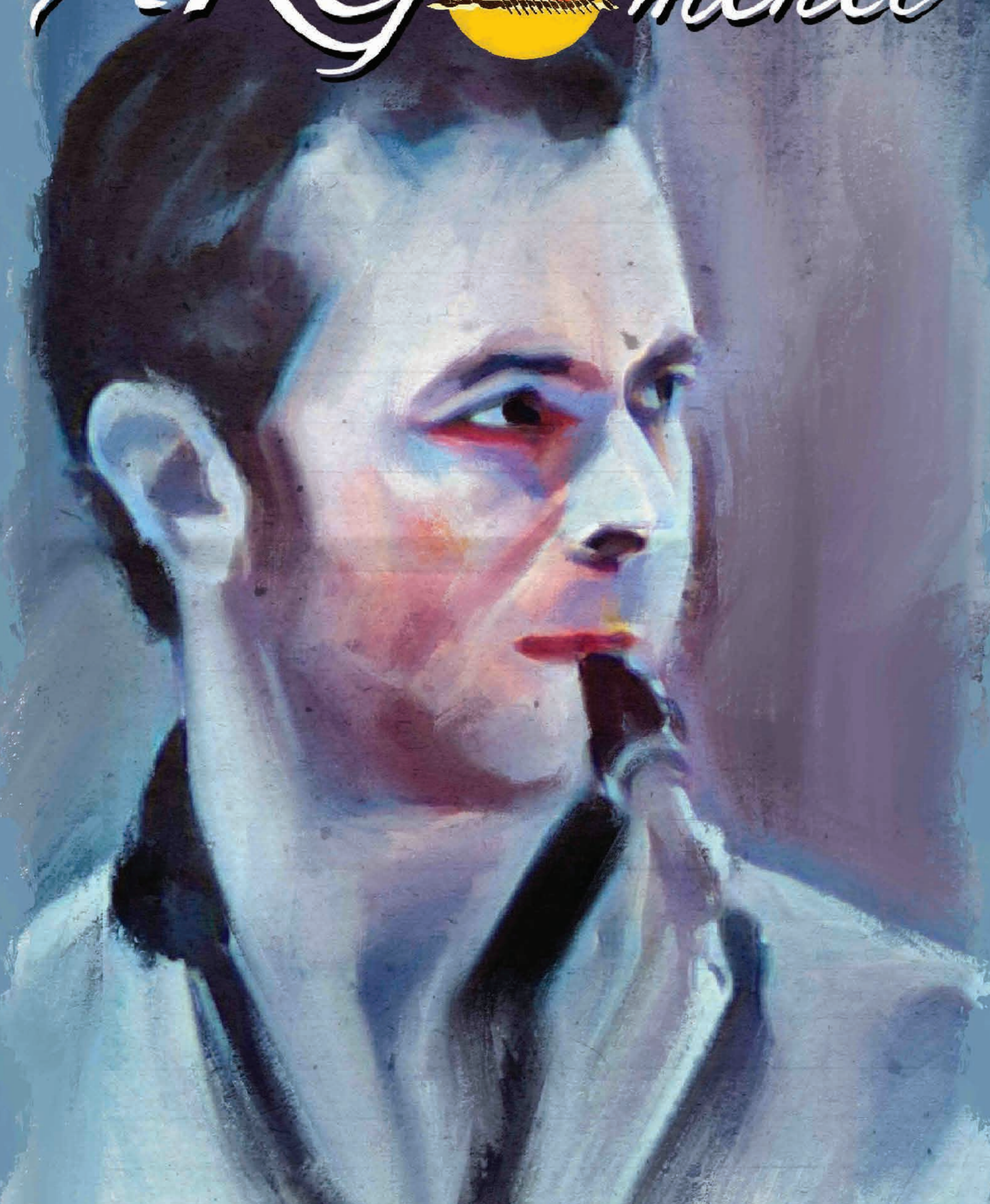


# ARGomenti



LA MUSICA JAZZ

PERIODICO

NUMERO

1

GIUGNO 2021



*ARGOmenti*

## Editoriale di Maria Grasso

*"Mi accorgo che vuoi trovare una strada tutta tua.  
Cerchi qualcosa che sul pentagramma non c'è. Colori, sfumature.  
Questo non te lo posso insegnare."  
(il maestro di Duke Ellington)*

Mentre leggo gli articoli di questo primo numero di Argomenti, mi trovo a rievocare diversi aneddoti di cui la storia del jazz è costellata. Un racconto può aprire la strada ad altri racconti, che possono incontrarsi in diversi percorsi tematici. Così mi fermo su uno, che segna una novità per un genere musicale, come nuova è questa rivista, che nasce con un numero dedicato al Jazz caratterizzato da sperimentazione, improvvisazione e apertura all'innovazione. Nella storia del jazz, il bebop rappresenta la rottura degli schemi della musica delle grandi orchestre che permettevano di ballare swing, portando alla decostruzione di un modello dal ritmo rassicurante, anche perché più ordinato e ripetitivo. La complessità ritmica, melodica e armonica del bebop, non poteva che produrre un risultato sui corpi, che non sapevano più che ordine seguire e si dovevano fermare per ascoltare, permettendo un movimento interno. Dal ballo dei corpi, si passava all'inizio di una danza di emozioni, storie, ricordi e pensieri. Queste trasformazioni, come i tanti cambiamenti di assetti interni ed esterni, attraversano di continuo la nostra esistenza. Tuttavia, l'irruzione della fisicità e la potenza del rimaneggiamento del soggetto psichico, caratterizzano il momento dell'adolescenza e dell'età giovane adulta più che ogni altro periodo della vita. Forse era il 1937 e Charlie Parker, non più che diciassettenne, si trovava al Reno Club di Kansas City, la sua città natale, suonava il sassofono da qualche anno e frequentava il locale per ascoltare il suo genere preferito.

Una sera in cui sul palco si trovava l'orchestra con alla batteria il noto Jo Jones e si suonava la conosciuta "I've got rhythm", Charlie Parker adolescente saliva sul palco e, arrivato il momento del suo assolo, si svincolava da qualcosa di comprensibile per altri elementi dell'orchestra e non rispondeva alla richiesta di fermarsi, al punto che, la storia racconta, Jones smetteva di suonare e gli lanciava un piatto. Secondo le versioni più attendibili, come quella di John Fordham, critico di jazz del Guardian — Parker inizia bene, per il primo chorus (cioè per le prime 32 battute, che sono quelle che tradizionalmente compongono uno standard). Il giro dopo aggiunge una difficoltà e inizia a improvvisare in un'altra tonalità, e va ancora meglio. È a questo punto che inizia effettivamente il caos, perdendo il tempo e la tonalità. — Ci sarebbe da domandarsi se li avesse davvero persi, perché chi suonava con Parker, soprattutto agli inizi, rimaneva colpito da come, nei suoi soli, sembrava spesso che le note che suonava non c'entrasero nulla con gli accordi che facevano gli altri musicisti, che stesse suonando su un altro pezzo e che poi però quando decideva di chiudere l'improvvisazione, ritornava "sul pezzo" con una precisione impressionante e ci metteva delle note che si riferivano, e davano un senso, a tutte quelle che erano venute prima. Quindi secondo alcuni stava facendo così anche quella volta, ma gli altri non lo avevano capito, non gli avevano dato il tempo di tornare. O forse lo stava facendo, ma più semplicemente non ci è riuscito; la narrazione del noto aneddoto ci dice che, dopo il lancio del piatto, il pubblico del locale inizia a ridere e lo prende in giro, Parker mette nella custodia il suo sax e se ne va dicendosi: "Tornerò". Come sappiamo, quelle risate non lo hanno fermato ed è tornato diverse volte; nel film Bird (C. Eastwood, 1988), il regista sceglie di evocare proprio questo "tornerò", transitando la scena filmica dalla risata del pubblico rivolta al Charlie diciassettenne all'ammirazione per la sua esecuzione dello stesso brano dieci anni più tardi, nel 1946. Tornando alla nostra rivista, la scelta di dedicare il primo numero al Jazz non è avvenuta per caso. Nasce da una coincidenza dettata da un incontro casuale, improvvisato col musicista della copertina, che ci ha trovati non cercandoci e nell'incontro ci ha stimolato. Così come non è casuale il ricordo del giovane Charlie Parker, poiché una delle caratteristiche di Argomenti è la giovane età media degli autori, i quali hanno scelto questo nome non solo in riferimento al luogo in cui la rivista nasce (Argolab2), ma anche perché mossi dal desiderio di conoscere diversi elementi culturali per nutrirsi e poter dare un loro personale contributo all'ambiente in cui si trovano. E come nel Jazz, così in Argomenti, si assiste al passaggio dal ritmo rassicurante, ordinato e ripetitivo, a quello della danza di emozioni, movimenti e storie. Inizieremo con un breve ed entusiastico percorso storico sulla musica jazz, per ricercarne le origini e narrarne le evoluzioni, proposto da Veronica Angioni. Così come l'autrice ivoriana, Romaine Tia, troverà alcune coincidenze nella storia della musica delle sue origini. L'articolo di Mauro Pallagrosi, ci propone un'interessante riflessione su come l'improvvisazione nel jazz esprima l'autenticità e le possibilità creative dell'incontro con l'altro. Attraverso l'ascolto dell'album Storytellers di Simone Alessandrini (in copertina), Omar Atiba, ci condurrà attraverso la possibilità della musica di raccontare storie e, insieme a Daniele Baldi, ci proporrà l'intervista all'autore dell'album: "La prima volta non si scorda mai". Riferendosi ad altri generi musicali, Daniele Baldi, con le colonne sonore di Hans Zimmer, vuole evidenziare il talento del musicista autodidatta e, con grande attenzione all'attualità, ci parlerà di come il COVID-19 possa aver condizionato il mercato discografico. Nella rubrica "stacca la spina", a cura di Veronica Angioni, potremmo trovare consigli per film e libri a tema con l'argomento. Nell'ultima parte, Asia Bellissimo "guarderà le stelle", concludendo con la proposta di qualche leggero passatempo. Il tutto accompagnato dalle immagini appositamente realizzate dalla mano creativa di TAF. Il primo editoriale "non si scorda mai", così per non perdere quella particella di "cuore" contenuta nello "scordare" ("cor"), voglio concludere con i più sentiti ringraziamenti: alla disponibilità e alla curiosità del Direttore Responsabile: Alessandro Reali; all'affettuosa e competente dedizione della Capo Redattrice: Sara Picardo; alla precisa e attenta funzione di Segreteria e Coordinamento di Barbara Centini; all'impegno entusiastico della correttrice di bozze: Veronica Angioni; ai produttivi scrittori della redazione: Veronica Angioni, Omar Atiba, Daniele Baldi, Asia Bellissimo, Emanuele Giuliani, Romaine Tia; all'implacabile produzione di immagini e ricerca di bellezza dell'art director e grafico: TAF. Un ringraziamento speciale agli ospiti che hanno dato un loro contributo generoso e autentico, incontrandoci con piacere: Simone Alessandrini e Mauro Pallagrosi.

# ARG<sup>2</sup>menti



2  
**EDITORIALE**  
Maria Grasso

5  
**PILLOLE  
DI JAZZ**  
Una storia in continua evoluzione  
Veronica Angioni

7  
**L'ARGONAUTA  
SULL'IMPROVVISAZIONE  
NEL JAZZ**  
Mauro Pallagrosi

9  
**STORIE**  
Storytellers, un album di racconti  
Omar Atiba

10  
**UN TÈ  
CON...**  
Intervista al jazzista  
Simone Alessandrini  
Omar Atiba e  
Daniele Baldi

12  
**HANS  
ZIMMER**  
Daniele Baldi

13  
**LA  
MUSICA  
IVORIANA,  
ALLE  
ORIGINE  
DEL JAZZ**  
Romaine Tia

14  
**MUSICA  
IN  
STREAMING,  
LA SFIDA  
DEL  
MOMENTO**  
Daniele Baldi

15  
**STACCA  
LA SPINA**  
(Rubrica di consigli di  
film e libri)  
Veronica Angioni

16  
**OCCHIO  
ALLE  
STELLE**  
Asia Bellissimo

17  
**LEGGEREZZE**  
Taf



VISITA IL SITO

<https://www.argolab2.it>



# PILLOLE DI JAZZ

UNA STORIA IN CONTINUA EVOLUZIONE

Innovativo, imprevedibile, stimolante. Le prime fonti orali sulla nascita del jazz a New Orleans risalgono all'inizio del Novecento, quelle scritte al decennio successivo. Nonostante i generi preesistenti che ne hanno determinato la nascita siano diversi e difficilmente classificabili, normalmente si fa risalire la nascita del jazz ai canti di lavoro africani dei deportati schiavizzati negli Stati Uniti. Il genere si è sviluppato tra il 1915 e il 1940, diventando la musica da ballo dominante nel decennio 1930-40. I decenni successivi hanno visto il jazz come una "musica d'arte", tipicamente afroamericana; nello stesso periodo, questo genere musicale si fa conoscere anche fuori dagli Stati Uniti, in Europa e nel resto del mondo. Questa tendenza, partita col movimento Bepop nel 1945, ha raggiunto l'apice negli anni Sessanta con il cosiddetto "Free jazz" che punta all'emancipazione totale del musicista. A ciò è seguito un periodo di involuzione e di marginalizzazione che ha il suo termine negli anni Ottanta, durante i quali, dei giovani musicisti caratterizzano la propria musica anche in assenza di un ritmo dominante. Nascono così diverse scuole di jazz europeo- con lo stile Mainstream, facente riferimento agli anni Cinquanta- e diverse contaminazioni che si rifanno all'esperienza Fusion (Acid jazz) o che guardano a tradizioni musicali etniche dirette verso la World music. Anche l'industria musicale è tornata ad interessarsi alle sonorità del jazz, promuovendo vari artisti di Smooth jazz (una caratterizzazione di questo genere notevolmente alleggerito).

di Veronica Angioni



Oggi la musica jazz si pone come una bassa percentuale della produzione musicale nordamericana, avendo però seguaci in tutto il mondo. L'origine della parola "jazz" (in principio scritta "jass") è incerta. Un'ipotesi fa derivare questa parola dal francese "jaser", col significato di "gracchiare/fare rumore". Questa linea etimologica sembra confermata dai giornali nel periodo di fine Ottocento - 1918 e dalle testimonianze dei musicisti di New Orleans, secondo cui questa musica viene considerata negli ambienti tradizionali come "fracasso/musica sgradevole". In contrasto con questa teoria, alcuni musicisti della stessa cittadina, all'inizio del Novecento, hanno confermato come questo termine non sia stato usato per indicare la musica prodotta fino al 1917: il termine è presente in una lettera che Freddie Keppard, uno dei primi cornettisti jazz, spedisce da Chicago a Joe "King" Oliver, uno dei pionieri del genere, mostrata poi al suo allievo Louis Armstrong. Un'ipotesi recente è che la parola abbia un'origine settentrionale, usata soprattutto nell'area di San Francisco. Il ricercatore Gerard Cohen afferma come la parola cominci ad apparire sul giornale San Francisco Chronicle nel 1913 come sinonimo di "vigore ed effervescenza": il cronista che l'ha usata l'avrebbe ascoltata da un altro cronista, sentita a sua volta da dei giocatori di dadi durante una partita.

Altri ancora ritengono che la parola Jazz venga dall'inglese "jar" (vaso): questo perché i primi suonatori di colore hanno usato dei vasi rovesciati come percussioni, fino ad arrivare al coniare l'espressione "to play jares" che ha la stessa pronuncia di "to play jazz". Gli antenati del jazz sono parecchi. Alla nascita di questo genere hanno contribuito reminiscenze della musica africana, canti e richiami di lavoro, canti spiritual della religione protestante e perfino il canto blues degli afroamericani, oltre che le melodie europee da banda militare. Le radici del jazz si ritrovano nella cultura musicale africana della vita quotidiana degli schiavi neri. Queste persone avevano una tradizione musicale che veniva espressa durante il lavoro ("work song"), durante la preghiera (gli "spiritual", da cui sarebbe derivato il Gospel negli anni Trenta del Novecento) e nei momenti liberi. Il decennio tra il 1920 e il 1930 è definito "epoca d'oro" della musica jazz. I jazzmen di colore sono stati d'ispirazione per quelli bianchi a New Orleans, contribuendo in modo definitivo alla nascita della scuola jazzistica bianca nata ad Illinois. Il 1918 è decisivo per l'evoluzione del jazz di colore di Chicago, sia per l'arrivo di King Oliver sia per il grande flusso migratorio avvenuto verso quelle zone. La figura principale del periodo è Louis Armstrong, chiamato a Chicago da Oliver. In questi anni nasce anche l'industria discografica: nel 1917 è pubblicato il primo disco di musica jazz di Nick La Rocca, un cornettista di origini siciliane. Il legame tra il blues e il jazz, in questi anni, viene vissuto in maniera nascosta a causa della forte connotazione razziale e di scarsa raffinatezza del blues: i musicisti bianchi assumono pseudonimi neri per suonare il blues mentre i jazzisti - che si rivolgono al pubblico bianco nei locali notturni - evitano per molto tempo di praticare il blues in pubblico.

Molte canzoni del periodo che contengono il termine "blues" in realtà non appartengono al genere ma usano la parola solo per il suo effetto coloristico. Dopo i "ruggenti anni Venti" ("Jazz age") si sviluppa lo Swing, affermandosi come musica da ballo e negli speakeasy, locali dove si vende il liquore vietato dal proibizionismo in maniera clandestina. In questo periodo nascono anche le Big Band (come quella di Fletcher Henderson, pianista, compositore e direttore di orchestra) che trovano ottime opportunità commerciali nelle sale da ballo. La depressione economica - iniziata col crollo di Wall Street nel 1929 - mette fine all'età del Jazz come è stata conosciuta fino a quel momento. La radio diffonde ciò che i dischi suonano, insieme alla musica orchestrale in programmi come "Let's dance!", rendendo celebri anche personaggi del calibro di Benny Goodman con la sua orchestra. Uno stile jazzistico più affine al blues e con caratteristiche meno urbane di quello newyorkese viene praticato in quegli anni dalle orchestre di Kansas City. In Europa si guarda con grande interesse al Jazz, con gli artisti americani che vengono a fare lunghe tournée nel Vecchio Continente (stimolando la nascita di molti gruppi di imitatori). Questa relazione del Jazz con l'Europa ha un fermo durante la Seconda Guerra mondiale, per poi riprendere con maggiore attività nel dopoguerra. Ai giorni nostri vi è una ripresa di questo genere musicale, insieme alla riscoperta dell'ascolto musicale attraverso i vinili, come negli anni Settanta: maggiormente ascoltate sono le nuove avanguardie successive al Secondo conflitto mondiale, insieme al Cool Jazz e alla Fusion. Il jazz è considerato da molti un genere di nicchia, ma negli ultimi anni sta ottenendo sempre più riconoscimenti e consensi anche tra il grande pubblico, riempiendo arene di fama mondiale.

# SULL'IMPROVVISAZIONE NEL JAZZ

di Mauro Pallagrosi

Non che non sapessi quello che volevo, ma sapevo che sarebbe emerso da un processo e non da qualche trucco pre-arrangiato.

Miles Davis



## INTRODUZIONE

### L'umano si articola nell'incontro con l'altro.

Proprio nell'incontro, esiste un elemento improvvisativo ineludibile che, a nostro avviso, vale la pena esplorare come via di accesso a una delle sue categorie costitutive più ineffabili. Questo articolo, riprende una sollecitazione di Davide Sparti sul tentativo di «capire fino a che punto i processi che hanno luogo fra i musicisti jazz possano fornire una lente per osservare processi che avvengono in altri ambiti». Intende, quindi, proporre una riflessione sulla categoria Improvvisazione. La musica è linguaggio preverbale, fatto di note, simboli insaturi, inafferrabili, veicoli di profondi contenuti emotivi e affettivi. Da sempre, la musica è stata oggetto di studio e riflessioni rispetto al suo carattere di ineffabilità. La filosofia occidentale se ne è occupata sin dai suoi albori. Il jazz qui è preso come paradigma di uno dei modi che l'uomo ha individuato di fare musica.

La musica è espressione culturale, anche se chiaramente radicata in una matrice biologica, e come ogni stile o genere o idioma complesso anche il jazz appare il frutto contingente di un processo storico articolato, ricco di spostamenti e sincretismi, a partire dal trasferimento di pratiche musicali dall'Africa occidentale a un contesto del tutto diverso, quello americano. Il jazz nasce infatti dall'incontro forzato e violento tra la cultura musicale africana e quella occidentale di origine europea. Una cultura, la prima, che aveva sviluppato in modo profondo il ritmo nel senso della poliritmicità, diversamente da quella europea che aveva invece sviluppato la melodia e l'armonia. Nell'incontro tra le due culture nasce progressivamente un modo nuovo di fare musica, che contamina il suono ed il ritmo, dando vita proprio al jazz, con la peculiarità che ne è il segno distintivo: l'improvvisazione.

Cosa significa esattamente improvvisare? Nel 1969 Frederic Rzewsky, un musicista dell'avanguardia, appartenente a un gruppo noto come "Musica Elettronica Viva", girava per le strade di Roma con un piccolo registratore. Un giorno, incontrando Steve Lacy, un grande protagonista del jazz, gli chiese di dare una definizione in 15 secondi della differenza tra **composizione** e **improvvisazione**. Lacy rispose immediatamente: «La differenza principale è che nel comporre hai tutto il tempo che vuoi per pensare a quello che dirai in 15 secondi, mentre quando improvvisi, hai solo 15 secondi per dire quello che vuoi dire». Aveva usato 15 secondi per rispondere. In altre parole, nell'improvvisazione si compone in tempo reale.

Ma l'improvvisazione è condizionata da un enorme corpo di materiali tradizionali, da esercizio e da esperienza: è un evento improvviso, ma preparato da molto tempo, nel senso che è il prodotto di tutta l'esperienza accumulata da chi suona. Se il jazz è un linguaggio, allora, come per ogni altro linguaggio, l'improvvisazione presuppone l'acquisizione dei suoi elementi base. È necessario possedere dei prerequisiti, delle competenze linguistiche. Nel jazz, però, le regole esistono anche per essere superate e interpretate in modo individuale. D'altra parte, nella nostra esperienza di utilizzo del linguaggio, ci basiamo su un sapere condiviso di tipo implicito, uno sfondo comune che rende l'improvvisazione linguistica meno libera rispetto a vincoli situazionali ed emotivi. Il senso comune implicito permette di prevedere in quale range attendere un tipo di risposta a una domanda posta nel corso di una conversazione quotidiana. Nella musica esistono dei vincoli che permettono comunque gradi diversi di libertà rispetto al linguaggio. L'improvvisazione implica, nel suo farsi, l'aver incamerato attraverso lunghe ore di studio, di esercizio ed esperienza, un corpus di conoscenze sedimentate, che nel momento dell'esecuzione vengono poste al servizio di una modalità non razionale ed esplicita di utilizzo, e che si combinano con la reazione alla sollecitazione del "qui e ora" dell'incontro con l'altro musicista. Suonare con l'altro implica la capacità di sapere ascoltare! Ascoltare quello che l'altro ha da dire, il modo in cui lo dice, il senso emotivo del suo messaggio sono elementi costitutivi della propria capacità di "rispondere" a partire dalla propria individualità. La qualità del suono nei termini classici di durata, intensità, timbro e altezza sono i parametri delle parole espresse, da ascoltare e da produrre. La ricerca e l'individuazione del "proprio" timbro rappresentano per il musicista una delle principali mete verso cui tendere attraverso un lavoro minuzioso, che dura solitamente anni (Dave Liebman sostiene che ci vogliono tra i dieci e i venti anni per sviluppare al sassofono un proprio peculiare e distintivo suono).

I grandi musicisti nel jazz (Miles Davis, Sonny Rollins, Steve Lacy, soltanto per fare alcuni esempi) sono riconoscibili dopo poche note suonate con il loro strumento. Il valore del proprio suono ha a che fare con il tema dell'autenticità implicata nella produzione della musica jazz. A livello per così dire sintattico del discorso musicale prodotto, la velocità dell'evento improvvisativo non permette di accedere a un livello di analisi razionale di quanto sta accadendo, piuttosto si attiva una modalità mista, di monitoraggio della propria e altrui musica, su un piano più intuitivo. Si pensa mentre si fa, si crea e non c'è tempo per sottoporre a giudizio critico quello che si produce. Il flusso dell'atto creativo può, al contrario, essere fortemente disturbato dall'attivazione di un pensiero riflessivo giudicante. L'intuizione guida il processo, e implica una modalità conoscitiva diretta e immediata, sebbene essa rappresenti la sintesi, non cosciente, di informazioni "interne" (competenze apprese e interiorizzate) e informazioni "esterne", ossia legate a quel particolare momento improvvisativo, in un flusso emotivo di comunicazione. Questo aspetto fondamentale della comunicazione del musicista impegnato in una esecuzione improvvisata, viene espresso con il termine "Interplay", traducibile con interazione, ma anche in modo più ampio con dialogo, scambio intersoggettivo. In un dialogo aperto con l'altro, la musica improvvisata richiede quindi un forte investimento di tipo empatico. Esistono ovviamente molti appuntamenti armonici, ritmici, melodici che fungono da punti di reperi, ancoraggi, soluzioni conosciute a cui i musicisti impegnati in una esecuzione improvvisativa possono ricorrere per ridurre il rischio di disarticolazioni indesiderate del dialogo. Nelle varie forme di jazz tali elementi possono essere più o meno presenti, fino alle sperimentazioni più estreme del free jazz, dove l'aspetto formale viene volutamente scardinato.

Nonostante ciò restano come bagaglio sedimentato nei singoli musicisti e fanno da sfondo implicito, anche se magari non utilizzato, al dialogo, che, per quanto dissonante non è mai casuale o irrazionalmente cacofonico. Sono le emozioni dei musicisti però che guidano comunque la ricerca di nuove soluzioni interpretative. Nel jazz, l'improvvisazione, infatti, deve tendere a dire sempre qualcosa di nuovo, per l'appunto imprevisto, altrimenti si spegne e scivola inesorabilmente in clichés stereotipati, privi di quella caratteristica di "sorpresa" che sottende l'esito artistico dell'improvvisazione stessa. Quando si inizia a suonare il musicista jazz segue la musica, non la precede. È la musica stessa che indica l'area di prossimità dove incontrare l'altro, in un dialogo spontaneo ed il più possibile profondamente autentico. Si deve mettere da parte quanto precedentemente appreso, "la teoria sul fare", e seguire il flusso emotivo ed esperienziale dell'evento improvvisativo stesso e "fare direttamente". In ambito musicale si suona per sé stessi e per un pubblico che può avere una funzione di amplificazione dell'emotività circolante in termini partecipativi o, in casi non felici, svolgere una funzione vissuta come potenzialmente minacciosa, giudicante, critica nei confronti del musicista. Contrastare la preoccupazione rispetto al giudizio è centrale per permettere la libera e creativa espressione di sé, soprattutto in contesti dove tale condizione è indispensabile come nei contesti di improvvisazione. La musica, e soprattutto il jazz, hanno un innegabile elemento progettuale, e l'improvvisazione è un modo per dare forma, per progettare e costruire, per inventare il mondo a partire dai materiali in quel momento disponibili.



# STORIE

Dal Gobbo del Quarticciolo a Cetto la Mitraglia

## Storytellers, un album di racconti

di Omar Atiba



Storytellers, primo lavoro di Simone Alessandrini (Parco della musica Records) è un album di 'storie', racconti di vite vissute intensamente, con passione e dolore, come la musica che le accompagna. Ne riportiamo qui alcune, quelle che ci hanno colpito di più. Immaginate di immergervi nella lettura con un sax che le accompagna in sottofondo e una melodia che vi graffia i pensieri. Storie fatte di musica e parole. Di vita e sogno. Di guerra, di fede e di speranza. Come quella del Gobbo del Quarticciolo, la sua storia se vogliamo è quella di un eroe di altri tempi, che era disposto a dare letteralmente la vita per la Resistenza. Possiamo associarlo, con un po' di fantasia, a quei supereroi che abbiamo amato molto nell'infanzia e nei quali ci siamo identificati da piccoli. Un vero Robin Hood, un ladro gentiluomo che, nonostante la sua forte cifosi, era forte e coraggioso, e lottava contro i nazi-fascisti. Possiamo immaginarlo, con il suo spiccato accento romanesco, ridere del suo ultimo colpo insieme ai compagni, un esempio per il coraggio e la tenacia nel difendere la sua città dall'invasore. Oppure la vita dell'aviatore Adriano, tradito dalla sua amata e imprigionato durante la guerra in Grecia che, da bravo innamorato, nonostante il tradimento non ha mai smesso di scriverle lettere. E infine, la storia di Olga e Nazario, una storia commovente di amore sincero, di passione. I due si conoscono fin da piccoli, hanno passato l'infanzia insieme e hanno condiviso in seguito un amore semplice. Verranno divisi quando Nazario verrà chiamato al fronte, ma continueranno a scriversi lettere per anni. Purtroppo le lettere di lei non arriveranno mai, ma Nazario continuerà a scriverle incessantemente, pieno di fedeltà per la sua amata o forse impazzito a causa della guerra.

### Il Gobbo del Quarticciolo

Alcuni a Roma se lo ricordano ancora, per molti è solo una leggenda che si perde in quei giorni confusi della Resistenza. Eppure "er Gobbo der Quarticciolo" la guerra l'ha fatta veramente, e l'ha fatta che aveva appena 16 anni. Un quartiere in cui non entravano fascisti e nazisti alla periferia Est di Roma, un capobanda con una cifosi deformante che aveva chiuso la Casilina e la Prenestina ai tedeschi che dovevano rifornire le linee ad Anzio, un Robin Hood che sabotava i treni tedeschi e che assaliva i forni per redistribuire generi di prima necessità alla popolazione affamata. Il Gobbo non indossava una maschera, lo riconoscevi dalla gobba. E allora nel '44 i nazisti fecero arrestare tutti i 'gobbi' di Roma ma lui si salva, continuando a far parlare di sé e delle proprie imprese anche dopo la Liberazione. Perché la disciplina non è il suo forte, il Gobbo conosce solo il coraggio e la compassione per i più deboli. Muore a 18 anni in circostanze strane, con la guerra che è finita. Muore partigiano. Muore libero.

### Ti presento il signor Adriano

Il Signor Adriano è un aviatore prima dell'8 Settembre, poi diventa un prigioniero in Grecia come tanti italiani, ma la sua condanna a morte è degna di una tragedia scespiriana. Adriano si salva fortunatamente dalla ferocia dei 'ciulades' greci grazie a un ufficiale tedesco, per poi essere tradito, per gelosia, proprio dalla donna greca di cui si è innamorato. Per lei scrive versi bellissimi, per lei ha ancora dolcissimi ricordi ogni volta che ne parla, nonostante ogni cicatrice fisica e morale lasciatagli addosso dalle torture delle S.S. sia rimasta per tutta la sua vita una dolorosa testimonianza del suo tradimento. Una frase infelice sulla bellezza della sorella della sua amata, la gelosia che divampa e un piano di fuga con i partigiani diventano una trappola. Adriano sopravvive miracolosamente alla guerra, alla tortura e alla condanna a morte. Le sue poesie più belle continuano a vivere anche dopo di lui in maniera ancor più incredibile e diventano l'inizio di questa storia fatta di musica.

### Lettere di Olga e Nazario

Olga e Nazario si conoscono da quando sono bambini quando i giochi da bambino cominciano a trasformarsi in un amore semplice e pudico. Nazario viene strappato via dal suo amore, da quelle quattro case e da quella vita semplice che conosce per andare al fronte. Olga e Nazario si scrivono ogni settimana per tre anni. Le lettere di Nazario arrivano puntuali, quelle di Olga non arrivano mai. Ma Nazario continua a scrivere a Olga senza sapere il perché di quel silenzio, senza sapere se lei è viva, se lo ha dimenticato, se ama un altro. Nazario continua a scrivere ad Olga per non impazzire o forse proprio perché è impazzito, immaginando una corrispondenza con un amore silenzioso che ha la consistenza di un fantasma e che vive solo di fede e di speranza. Olga e Nazario si ritrovano, si sposano e costruiscono una vita felice. Insieme si mettono a cercare le lettere di Olga che non sono mai arrivate a Nazario. Da quelle lettere che non ho potuto leggere, ma solo immaginare, è iniziato questo viaggio.

# UN TÈ CON...

La prima volta non si scorda mai

## Intervista al jazzista Simone Alessandrini

di Omar Atiba e Daniele Baldi

**S**imone Alessandrini,

classe 1983, giovane jazzista, inizia a suonare a 10 anni, poi si laurea al conservatorio di Latina e diventa leader di un gruppo tutto suo, Storytellers, che è anche il titolo del suo primo album. Nel 2017 è decretato miglior talento italiano emergente dalla rivista The Mellophonium online. Fa parte dell'orchestra nazionale dei giovani talenti diretta da Paolo Damiani, collabora con Natalino Marchetti, con un duo di arpa, con la band di Mannarino e si è esibito e si esibisce in Italia e all'estero.

**Qual è il tuo genere preferito? Il Jazz, che suoni, oppure ce ne sono anche altri?**

Io principalmente ho sempre ascoltato rock anni 70, amavo i Led Zeppelin, e la progressive, anche se non ho un genere che preferisco in particolar modo. Ascolto anche tanta musica classica e l'ho suonata fino ai miei 25 anni. In realtà ho iniziato a suonare jazz tardissimo pur suonando il sassofono. Adesso ad esempio sto ascoltando tanti cantautori e, stranamente, la musica che sto ascoltando di meno è proprio il jazz. È importante ascoltare un po' di tutto.

**C'è un artista o un gruppo musicale che ti ha influenzato particolarmente?**

Diversi in realtà. All'inizio Jimi Hendrix. La prima volta che l'ho sentito rimasi impressionato, avevo 13 anni. Poi i Led Zeppelin. Quando mi sono appassionato al jazz ho iniziato a sentire John Coltrane che, a dire il vero, non ho apprezzato subito ma dopo qualche anno è stato un'illuminazione nel mio percorso da musicista. Poi c'è Frank Zappa e, adesso, uno dei miei eroi è Bach, che considero un precursore e, a mio avviso, ha messo le basi per il Jazz. Anzi, forse è il primo jazzista della storia.

**Si dice che il primo concerto non si scorda mai. Qual'è stato il tuo?**

Ero molto piccolo la prima volta che avrei dovuto suonare. Fu un disastro. Stavo ancora con la banda con cui avevo iniziato. Dovevo esibirmi con un brano piccolissimo alla fine del concerto ed ero stato tutto il tempo ad aspettare questo momento. Alla fine ero talmente emozionato che mi sono commosso e non ho suonato neanche una nota. La prima volta che suonai veramente dal vivo fu con la chitarra, però, alcuni anni dopo.

**Volevi fare il musicista come lavoro da subito?**

È diventato un lavoro per caso, non l'ho scelto. Ho fatto tanti lavoretti fino a 20 anni, mentre studiavo al conservatorio. Dopo la maturità ho iniziato a studiare fisioterapia all'università, ma mi toglieva troppo tempo da dedicare al sassofono, così decisi di lavorare come rappresentante di abbigliamento per bambini. Un lavoro che ti permette di conoscere tanta gente, girare in macchina, stare sempre in movimento. Ma mi mancava comunque il tempo per la musica, una priorità che si è fatta largo da sola.

**Come hai iniziato a suonare? E perché proprio il sax?**

Ho cominciato a interessarmi alla musica da piccolo seguendo mio nonno che suonava la fisarmonica a orecchio alle feste, all'interno di una banda. Dopo un anno di studio di solfeggio il mio maestro, che era il direttore della banda, mi ha detto: "Che strumento vuoi suonare?" ed io risposi: "Il sassofono". Lui cercò di convincermi a suonare la tromba, ma io ero convinto e ho iniziato a suonare il sassofono nella banda. In seguito ho fatto diverse esperienze, dalle orchestre di ballo al circo...

## Puo parlarci di Storytellers, il tuo album d'esordio?

Storytellers è sia il nome del mio primo album che il nome del gruppo. Ho formato Storytellers qualche anno fa perché volevo un gruppo mio che unisse il Jazz ai Pink Floyd, ai Led Zeppelin ecc. Nel Jazz ci sono pochi gruppi, di solito si tratta di solisti che vengono chiamati come turnisti per i concerti. Ho iniziato come si faceva una volta: con un concept album. Sono degli album che hanno proprio un tema centrale intorno a cui si sviluppano.

### Perché Storytellers?

L'ho chiamato Storytellers perché raccontiamo delle storie, appunto. L'idea del primo disco è stata quella di trovare tutte storie diverse accadute realmente durante la seconda guerra mondiale e con protagoniste persone non famose. In particolare del periodo della Resistenza. L'idea mi è venuta perché mio padre un giorno mi aveva dato delle foto di mio nonno durante la campagna d'Africa e ho pensato a quanti racconti di persone comuni ci fossero circa quel periodo. Il gobbo del Quarticciolo è l'unico personaggio 'noto' di cui parlo.

### Come hai vissuto il periodo della pandemia?

La pandemia ha inciso profondamente sul mio lavoro perché si è fermato tutto, ma la cosa che mi è pesata di più è stata la mancanza di stimoli. Ho perso la voglia di suonare e di scrivere musica. Avrei dovuto registrare un disco a maggio, doveva essere un momento di grande fermento e invece non lo è stato. Ho capito il motivo per cui suonavo: gli altri. E senza di loro si è fermata anche la voglia. Ho iniziato a disegnare, a usare il das, per trovare stimoli diversi. Ho capito quante cose davo per scontate.

### E ora quali sono i tuoi progetti futuri?

Sto scrivendo dei brani per un quartetto sax, e poi registreremo un disco a breve sempre con Storytellers, uscirà questa estate. Anche in questo caso è un disco che narra storie accadute in una determinata epoca storica: un periodo in cui sembrava normale quello che oggi non è. Per esempio, la storia del dottor Semmerlweis, un medico che scoprì casualmente che le tante morti per parto di quegli anni si potevano fermare lavandosi semplicemente per bene le mani. Molti infermieri e medici portavano batteri – allora sconosciuti – in sala parto, perché non curavano l'igiene. Fu deriso all'inizio, messo da parte. E per dimostrare che aveva ragione si iniettò dei batteri e ne morì.

# HANS ZIMMER

Il "re" delle colonne sonore

di Daniele Baldi



Pluripremiato agli Oscar e ai Grammy per le sue colonne sonore, inserito nella lista dei 100 migliori geni viventi dal Daily Telegraph, compositore, produttore discografico e tastierista, a capo del dipartimento musicale dello studio cinematografico DreamWorks. Hans Florian Zimmer, nato a Francoforte nel 1957, è l'esempio che nella vita è possibile diventare un ricercato compositore cinematografico di Hollywood anche senza un'istruzione di tipo 'formale'. Pur avendo composto musica per i più grandi, infatti, non ha mai approfondito lo studio tecnico del pianoforte essendo un autodidatta. Ha cominciato la sua carriera a Londra, come compositore di jingle pubblicitari e nel 1979 dove ha lavorato con i The Buggles al famosissimo singolo 'Video Killed The Radio Star' e all'album 'The Age Of Plastic'. Pioniere nell'uso di sintetizzatori digitali e del computer, Zimmer ha attirato l'attenzione del veterano Stanley Myers che lo ha coinvolto nella realizzazione di alcune opere. Nel 1987 Hans ha lavorato con il celebre compositore giapponese Ryuichi Sakamoto e David Byrne, come coproduttore della colonna sonora del film L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci. L'anno successivo, il compositore tedesco arriverà ad Hollywood per scrivere la musica di Rain Man - L'uomo della pioggia (1988).

Il film, interpretato da Dustin Hoffman e Tom Cruise, vince quattro Oscar, e una nomination va anche alla colonna sonora di Zimmer, che decide di fermarsi a Los Angeles. La seconda candidatura arriva un anno dopo, per un altro film premiato con quattro Academy Award, A spasso con Daisy (1989), di Bruce Beresford. La particolare ricerca di sonorità tra sintetizzatori e grande orchestra sinfonica inventata da Zimmer conquista Hollywood. Il compositore diventa uno dei più richiesti dall'industria cinematografica americana. Dopo aver fatto la colonna sonora del film d'animazione Il Re Leone che gli è valso l'Oscar nel 1994; nel 2000 scrive la partitura per il famosissimo film Il Gladiatore, che gli ha fatto vincere il Golden Globe. Non ultimo inoltre, verso la fine del 2000 collabora alla pubblicazione del nuovo album di Bryan Adams, disco che formerà poi la colonna sonora del film animato Spirit - cavallo selvaggio, in seguito nominato a un Golden Globe. Zimmer continua a essere, ancora oggi, responsabile dei maggiori successi musicali del cinema hollywoodiano. Il suo talento è dietro le colonne sonore dei principali blockbuster degli ultimi anni: Pearl Harbor, L'ultimo samurai, King Arthur, I Simpson il Film, Sherlock Holmes, Pirati dei Caraibi, Il Cavaliere Oscuro, Inception e tanti altri ancora. Insomma, alla sua genialità vogliamo rivolgere questo piccolo tributo, in quanto, senza di lui, intere generazioni di bambini, adolescenti e adulti, non avrebbero goduto del cinema nella stessa maniera e, molto probabilmente, non si sarebbero emozionati allo stesso modo davanti al piccolo Simba che perde i genitori o alle imprese eroiche di Russell Crowe nel Colosseo.

# LA MUSICA IVORIANA, ALLE ORIGINI DEL JAZZ

di Romaine Tia



**L**a storia della Costa d'Avorio è fatta di immigrazione e schiavismo, ma anche e soprattutto di multiculturalismo e musica. Dal porto di Abidjan (capitale economica del Paese), infatti, partivano gli schiavi diretti in America, portando con loro musiche e ritmi nuovi. Alcuni di questi ritmi saranno poi alle origini del jazz.

Ma andiamo con ordine: qual è il significato del concetto musicale in Africa? Per parlare delle origini della musica afroamericana bisogna tornare nel 'continente nero': quest'ultimo è riconoscibile soprattutto per le caratteristiche ritmiche della sua musica, fatta di percussioni.

Nelle tradizioni ivoriane, la musica fa parte della quotidianità: in questo Paese c'è grande diversità culturale e dialettica, perché la Costa D'avorio non può essere racchiusa in un solo genere.

La colonizzazione ha segnato un profondo mutamento della quotidianità e delle tradizioni, che sono state modificate profondamente e ricordate sempre meno dalle giovani generazioni; il processo colonizzatore è quindi da considerarsi come uno dei principali fattori di acculturazione e quindi di mutazione. La musica e la danza non sono esenti da questo processo, tanto che la musica contemporanea africana viene considerata separata dalla tradizione, per rispondere all'esigenza di un mercato di stampo occidentale.

Queste condizioni sono, in parte, derivate dall'azione coloniale che ha dettato le regole sulla credenza che l'Africa non possedesse una propria tradizione; attraverso il commercio e gli spostamenti delle popolazioni provenienti da vari paesi africani verso la Costa D'Avorio, sono emerse anche le figure di alcuni musicisti improvvisati e, dunque, poco adatti a trasmettere il proprio patrimonio culturale d'appartenenza. Questo fenomeno confonde l'insieme

delle correnti musicali e rende più difficoltoso ricostruire la storia e l'evoluzione della musica africana: questa è la musica tradizionale secolare, in cui ogni gruppo etnico pratica la propria musica di riferimento, eseguendola con strumenti tradizionali e balli.

Con il processo di acculturazione di stampo europeo, i musicisti africani hanno iniziato ad usare strumenti moderni (chitarra, sassofono, pianola etc.) alternando, a volte, con gli strumenti tradizionali come il balafon (si tratta di uno xilofono generalmente pentatonico): ogni tipo di balafon corrisponde a un'etnia differente e a delle musicalità differenti.

La maggior parte degli strumenti tradizionali africani non necessita di accordatura, quindi quest'ultima è vista in maniera negativa perché toglie una parte "vitale" alla musica prodotta, come quella fatta con gli strumenti moderni europei.

Con l'arrivo della moderna tecnologia e delle musicassette tradizionali, prima, e cd, poi, i musicisti sono portati a modificare il proprio stile e ad omologarsi alla tendenza del momento. Sembra che gli unici interessati alla musica tradizionale siano i suonatori di musica folklorica e gli etnomusicologi, che conservano il patrimonio musicale tradizionale altrimenti destinato a scomparire. I pochi testimoni di questo genere di musica, come gli anziani, non trovano eredi a cui trasmettere le proprie conoscenze.

L'evoluzione della musica si delinea in maniera parallela all'evoluzione degli strumenti musicali: lo djembè (tipico strumento a percussione) è usato in tutta l'Africa ovest, anche da musicisti non originari del Mandè, un impero antico che comprende l'attuale zona tra il Mali e la Guinea. Questo tamburo è suonato da molti gruppi etnici tra cui i Dioula del Burkina Faso e della Costa d'Avorio, oltre ai Bambarà del Mali ed altri. Lo djembè è chiamato erroneamente "bongo" in Italia, forse per il suo suono caratteristico.

I diversi strumenti - soprattutto le percussioni - producono ritmi differenti ed indipendenti che si sovrappongono uno sull'altro: tali strutture musicali sono alla base della nascita della musica jazz. Furono portate in Occidente dagli schiavi e tramandate ai discendenti afroamericani.

Ma qual è la situazione attuale in Costa d'Avorio? Oggi, come in passato, ogni etnia ha i propri generi musicali, mostrando una polifonia forte e caratterizzante. Le musiche popolari ivoriane includono i generi zoblazo, zougrou e Coupé-Décalé; la tendenza attuale più forte in Costa d'Avorio è caratterizzata da quest'ultima, il Coupé-Décalé, una musica nata nelle discoteche della capitale, Abidjan, che celebra i miti di ricchezza e di successo giovanile, sognanti il benessere dell'Occidente.

# Musica in streaming, la sfida del momento

di Daniele Baldi

## Numeri in crescita, il Covid-19 non ha intaccato il mercato discografico + 7,4% nel 2020

Più che un anno sfortunato per la musica, il 2020 è stato un anno di sfide, come mostrano i dati del Global Music Report stilato dall'IFPI, l'organizzazione che rappresenta l'industria fonografica internazionale. I ricavi complessivi l'anno scorso sono stati pari a 21,6 miliardi di dollari, ovvero il 7,4% in più rispetto all'anno precedente. Si tratta del sesto anno consecutivo di aumento degli introiti. La pandemia, quindi, non ha intaccato il mercato musicale. La crescita, a ben guardare tra i dati, è stata trainata soprattutto dallo streaming, e in particolare dagli abbonamenti premium - ovvero gli abbonamenti a pagamento per l'ascolto di musica senza pubblicità - che sono cresciuti del 18,5% in tutto il 2020. La crescita dei ricavi in streaming ha più che compensato il calo dei ricavi di altri settori, come quello dei concerti (crollato per ovvi motivi legati al Covid-19), o della vendita dei cd, che è diminuito di circa il 5%. Durante il lockdown, quindi, la musica non si è fermata né a livello internazionale né in Italia, dove - secondo dati sempre del Global Music Report - si è registrato un forte aumento dei consumi digitali di ben 29,77%, superando i 104 milioni di euro. Ad essere cresciuti sono stati anche le piattaforme social dove, grazie alla pubblicità, i consumi di musica sono cresciuti del 31,59% raggiungendo quasi 39 milioni di euro di ricavi. Senza parlare del video streaming che è cresciuto 24,97%. I più utilizzati per i video musicali sono stati Instagram e Facebook, oltre ai tradizionali servizi come Spotify, Amazon music e Apple music. La quota del mercato digitale raggiunge così l'81% di tutta l'industria musicale italiana contro il 72% del 2019. Tra fisico, digitale e diritti il mercato ha generato lo scorso anno oltre 258 milioni di euro, segnando +1,44% sull'anno precedente.



“In questo anno difficile si è di fatto conclusa la lunga fase di transizione digitale del mercato musicale italiano: i consumatori di tutte le età hanno finalmente abbracciato le offerte online generando un significativo incremento nella fruizione dei contenuti musicali su tutte le piattaforme” ha commentato il CEO di FIMI, Federazione dell'Industria musicale italiana, Enzo Mazza. La conferma degli investimenti delle case discografiche, nonostante la complessità del periodo, ha garantito la continuità occupazionale del settore musicale e la continua attività di ricerca, oltre che di sviluppo del settore. Le imprese hanno continuato a pubblicare novità discografiche anche nella fase più difficile a livello creativo: ad esempio nel 2020 sono stati certificati 156 album tra oro e platino. Lo streaming pare aver confermato se non ampliato la possibilità per gli artisti italiani di farsi conoscere. È cresciuto anche il numero di artisti che hanno ottenuto importanti risultati di vendita: nel 2020 sono stati 246 gli artisti italiani che hanno superato i dieci milioni di visualizzazioni a pagamento on-line, contro i 97 che nel 2010 avevano superato la soglia delle diecimila copie vendute tra fisico e download. Il vinile continua a mostrare una crescita costante, segnando un incremento del 2,50%, mentre il CD viene recuperato anche attraverso il bonus cultura (attivo fin dal 2019): da 18app sono giunti ricavi per oltre 16 milioni di euro, buona parte proprio sul prodotto fisico. Una grande sconfitta invece è quella nell'ambito dei diritti dove, con la chiusura degli esercizi commerciali e delle attività di svago, si è registrata una perdita superiore al 31%. Ora non resterà che aspettare il 2022 per capire come si evolverà la situazione, sperando che nulla, parafrasando una celebre canzone italiana, fermerà la musica.

# Stacca la Spina

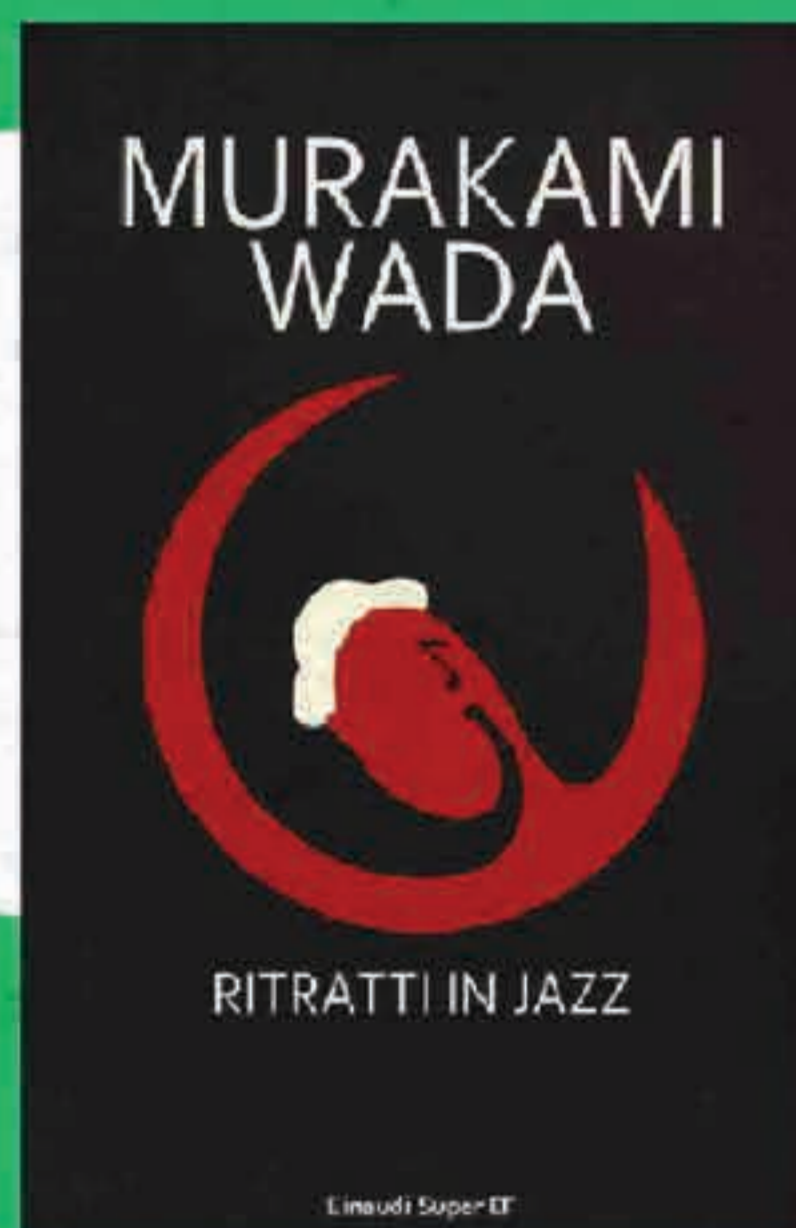
La pagina scacciapensieri

(rubrica di consigli di film e libri)

a cura di Veronica Angioni

Murakami Haruki Wada Makoto, *Ritratti in jazz*, Einaudi editore, 2013, pp.248.  
Prezzo: 19,50 euro

Confidenziale, calmo, privo di termini tecnici ma carico di curiosità ed aneddoti su ogni artista che - a detta di Murakami - è riuscito a dare un contributo rilevante alla storia di questo genere musicale. Così può essere descritto lo stile di scrittura dell'autore, districatosi sapientemente tra un jazzista e l'altro, tra una caratteristica e l'altra della propria musica. L'intento di tutto il lavoro nasce dallo scorrere la sua collezione di dischi, trovando - a sua volta - gli artisti più indimenticabili e le performance musicali più rilevanti di cui parlare. Il libro si compone di cinquantadue schede - o racconti, se così si vuol dire - che commentano ognuna un disco storico del genere jazz, affiancando a ciò un'immagine significativa che faccia da contorno a tutto il discorso fatto. È un libro adatto a chi vuole avere un'infarinatura della storia di questo genere musicale, oltre a quelle persone che sono già appassionati e vogliono saperne di più attraverso aneddoti e curiosità varie.



Appassionante, divertente, capace di far riflettere. "Soul" è un film di animazione della Pixar uscito nelle sale nel 2020. Una pellicola capace di dar voce ai sentimenti inespressi in ognuno di noi (che siano frustrazioni o desideri) attraverso il racconto delle avventure di un insegnante di musica di scuola media, appassionato di jazz. Joe, questo il nome del protagonista, finirà per vivere un'avventura che cambierà il suo modo di porsi con se stesso e con le persone che lo circondano, fino a renderlo consapevole di ciò che è davvero importante nella vita. Doppiato in Italia da attori come Neri Marcorè e Paola Cortellesi, Soul è una pellicola che vi tratterrà piacevolmente facendovi, allo stesso tempo, appassionare alla vita passata e presente del protagonista.



Hornby Nick, *Alta fedeltà*, Guanda editore, 1995, pp.266.  
Prezzo: 16,62 euro

Ironico, appassionato e commovente per i temi che tratta. Riesce a raccontare le avventure, gli amori e i sogni - oltre che le disillusioni - di una generazione di trentenni presa da mille impegni, ma con ancora tanta voglia di fare esperienze. In questo modo può essere descritta una preview di questo romanzo, avente segnato la generazione che ha vissuto gli anni Novanta in piena coscienza, con i propri desideri e le proprie aspirazioni.

Il dilemma principale che affligge il protagonista, Rob Fleming, è quello che si esplica nella questione "si può condividere la propria quotidianità con una persona che ha gusti musicali totalmente in antitesi con i propri?"; oltre a questo se ne aggiungono altri, che rendono la sua quotidianità non serena e con una donna che lo ha appena lasciato. È un libro adatto a chi vuole passare qualche ora di lettura in leggerezza, riflettendo sulle disavventure del protagonista ed immedesimandosi in esse, rivivendo - magari - anche qualche evento degli anni Novanta che ha segnato quel decennio.

# OCCHIO ALLE STELLE!

di Asia Bellissimo

**Cari Lettori, questo non è un semplice oroscopo, cercheremo di parlare di ogni segno zodiacale delineandone le caratteristiche principali. Inizieremo con i segni di terra e ci ritroveremo nel prossimo numero.**



## Capricorno (22 dicembre-20 gennaio)

Faccio subito ammenda, non conosco personalmente così bene il segno del Capricorno, visto che non l'ho vissuto in pieno come la Vergine e il Toro. Il pianeta che lo domina è Saturno e, mi dispiace dirlo, il suo opposto è il Cancro (bella rognà!). Il segno del Capricorno è formato da un corpo metà pesce e metà capra (un po' bruttino a dire il vero) ma, come si dice, l'abito non fa il monaco. Infatti si può dire che, al di là dell'aspetto, è un segno molto ambizioso che riesce a raggiungere qualsiasi obiettivo si sia prefissato. A differenza di altri segni, è attento ed ha molta pazienza. Uno dei suoi difetti peggiori, però, è che si chiude molto in se stesso (buona fortuna con loro) ed ha una certa tendenza al pessimismo (quando uscite con un Capricorno è meglio portarsi fazzoletti e cioccolatini non si sa mai).



## Toro (21 aprile-20 maggio)

Il Toro è un segno molto forte, dominato dal pianeta Venere e il suo opposto nello zodiaco è lo Scorpione. Il segno opposto, per spiegarci con parole semplici, è quel segno che lo infastidisce e gli fa perdere le staffe, ma che in un certo senso lo stimola anche. Visto che non siamo tutti uguali, le caratteristiche che contraddistinguono il Toro sono: caparbia (ce deve sbatte la testa); le stelle sembrano dirci che, oltre a essere testardo, abbia anche molta pazienza (semo sicuri?) e anche che sia riflessivo (ma non sempre, ahah). Questo bel segno ha anche un lato molto sensuale, nel senso che ama molto le persone dal punto di vista estetico (che furbo che sei Toro mio!). È anche interessato al lato 'materiale' della vita, quindi per essere sicuri di 'rimorchiare' un Toro meglio andare con un portafoglio pieno e una bella macchina!

## Vergine (23 agosto-22 settembre)

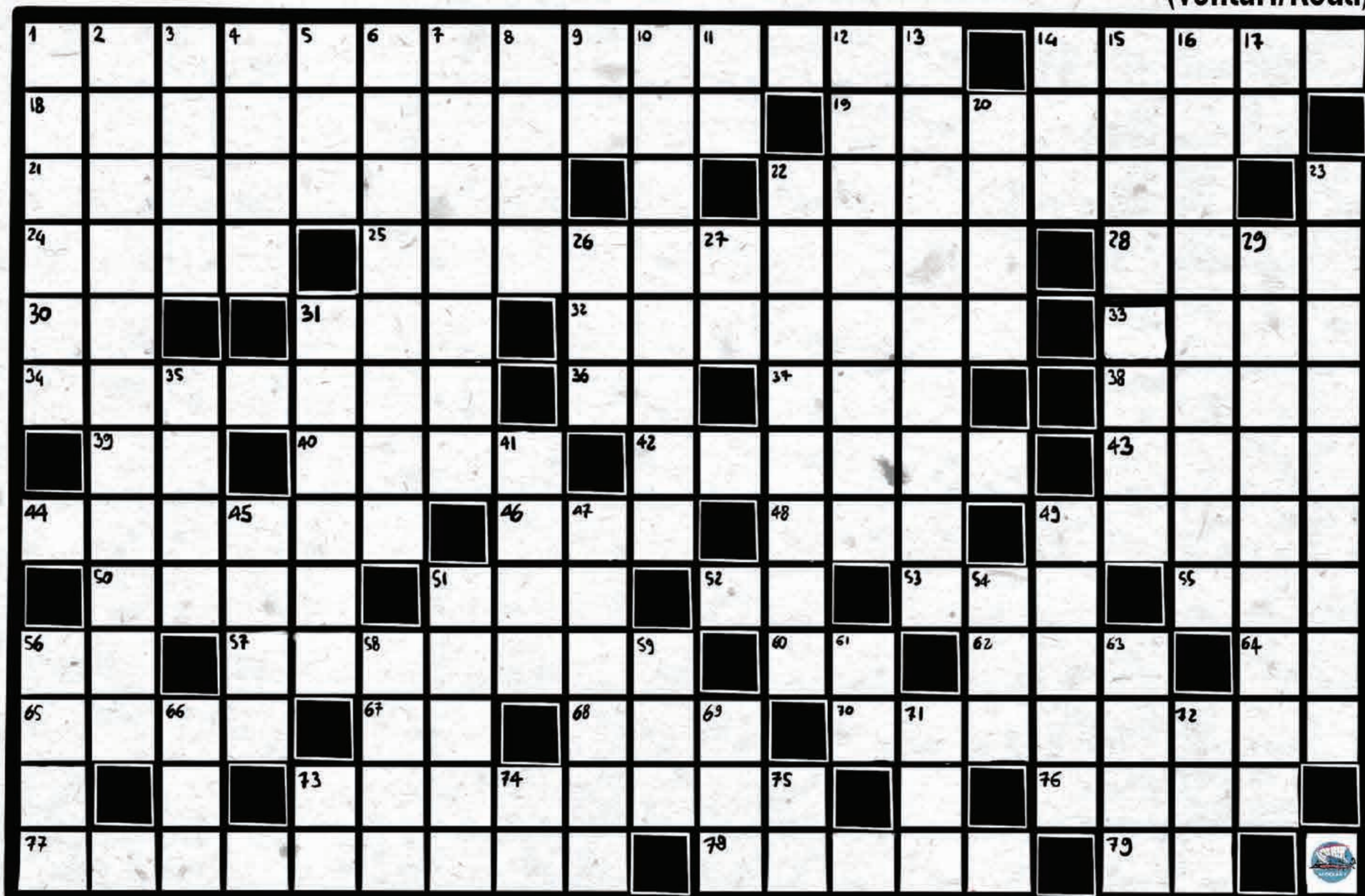


La Vergine è un segno molto preciso e nota tanti dettagli che gli altri non vedono. Il pianeta che lo domina è Mercurio e il suo opposto nello zodiaco sono i Pesci (chissà perché?!). Il segno della Vergine ha come immagine una donna pura e vi spiego il perché: è molto razionale (che ce potemo fà!) analizza tutto e sta attenta al dettaglio (non le sfugge niente, come un cane da tartufo). Insomma si può dire che questo segno non si diverta tanto (pora stella) ma una cosa positiva in tutto questo c'è: puoi affidarti a lei totalmente, proprio perché è attenta ai dettagli e non le sfugge niente si può prendere cura di voi. Occhio a non ingannarla o perde subito interesse.



# LEGGEREZZE

(Venturi/Reali)



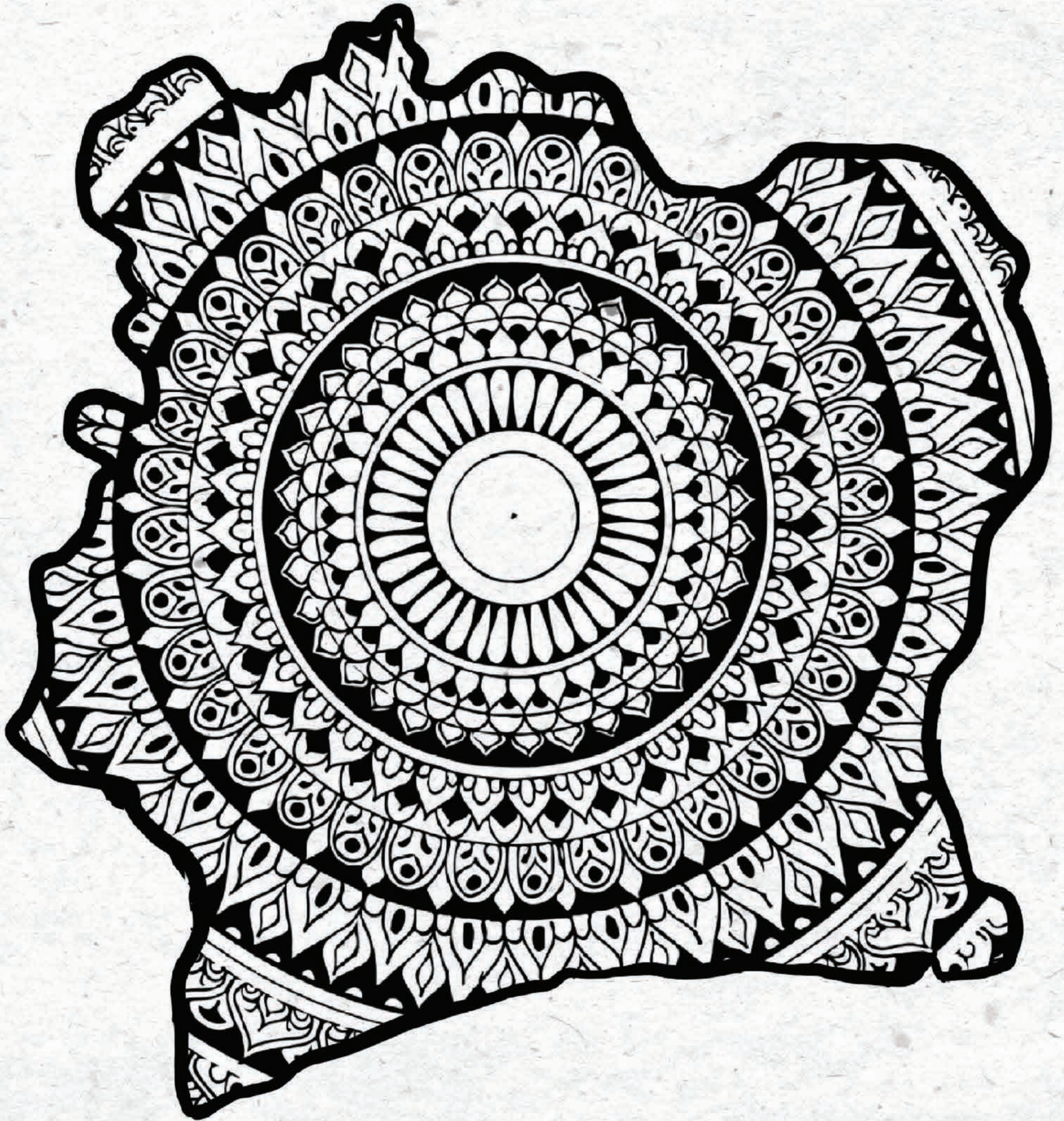
## ORIZZONTALI

1 Psichiatra riformatore veneziano 14 Trasporto Sentimentale 18 Capo indiscusso di un movimento politico 19 Aspettare con fiducia 21 Reminiscenza, ricordo 22 Sottoposto ad intervento chirurgico 24 Il partner della donna 25 Incidere con punteruolo 28 Larghi, estesi 30 Inziali del Tom attore di mission impossible 31 Struttura Tecnica Nazionale 32 Debolezza, mancanza di tono 33 Strumento idiofono in metallo a forma di tartaruga 34 Hans Christian il padre del campo magnetico 36 11 Romano 37 Organizzazione Internazionale del Lavoro 38 La chiocciolina della mail 39 prefisso reiterativo 40 Dio greco dell'amore 42 Sport nazionale italiano 43 Cerimonia, culto 44 Quercia molto pregiata per i mobili 46 Compagno di Leandro 48 Istituto Oncologico Veneto 49 in duo comico con Gian 50 Imbarcazione di grosse dimensioni 51 Semidio indiano figlio di Limnee 52 Il clown di Stephen King 53 Operatore Socio Assistenziale 55 Offerta pubblica di Acquisto 56 Commissario Tecnico 57 Piccolo uccello migratore 60 Traduzione "di" inglese 62 Istituto mobiliare Italiano 64 "Il" romano 65 Atmosfera poetica 67 Il centro di Como 68 E' famosa quella Pacis a Roma 70 Pompe per il drenaggio del terreno 73 Pilota militare 76 Sono circolari nel naso 77 Temi o oggetti di una conversazione 78 Segno distintivo per un prodotto 79 Il Vittorio poeta

## VERTICALI

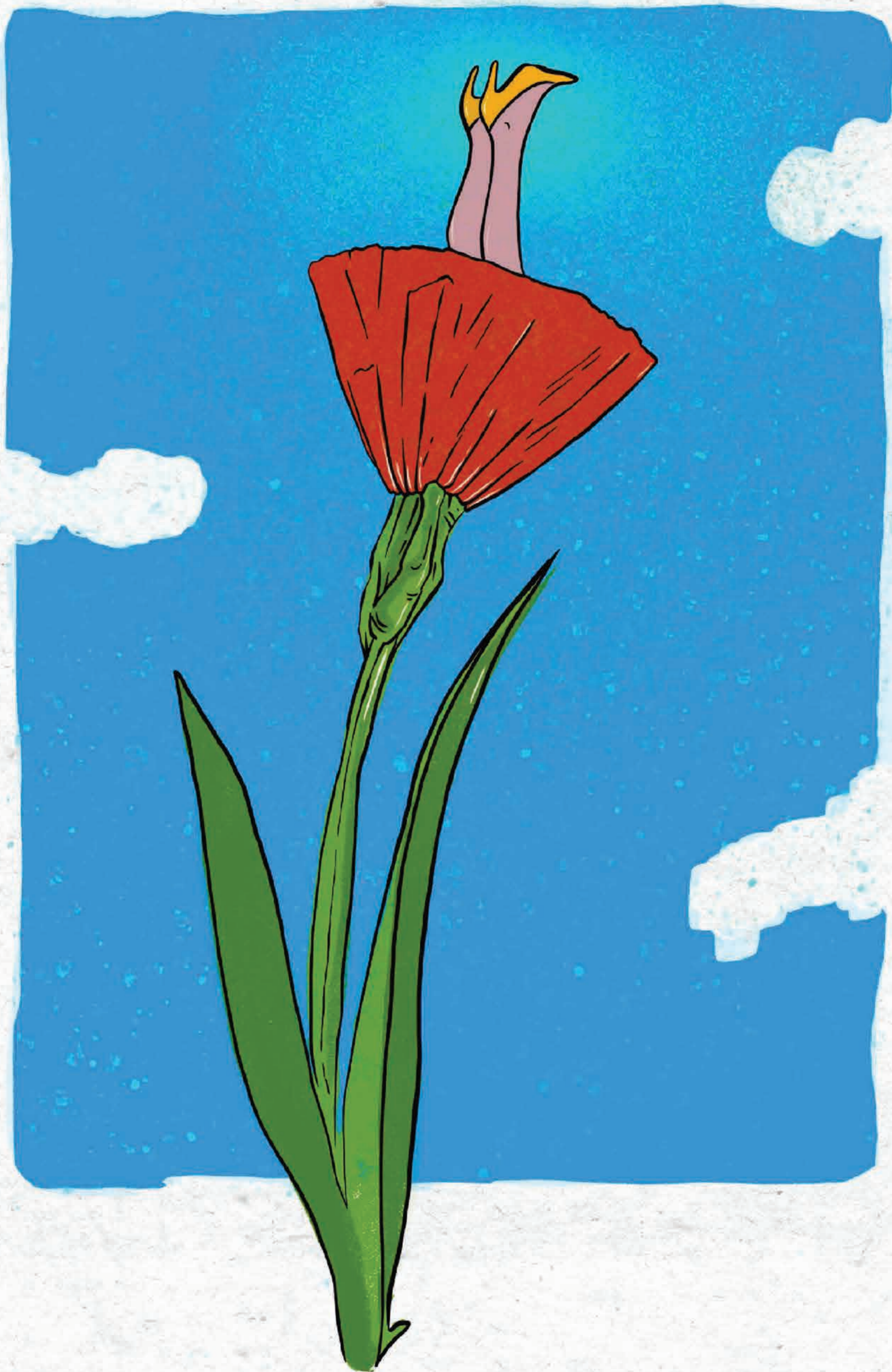
1 E' famoso quello di Pan 2 Lo era il Rino Tonante di Kung fu Panda 3 Il nome del famoso attore Sandler 4 Era molto ricercato in un famoso cartone Disney 5 Costruzioni Riparazioni Navali 6 Nascondere, celare 7 Gerundio presente di Basare 8 Asse in latino 9 Risposta affermativa 10 Effetto che induce dimenticanza 11 La partenza nella gare 12 Della penisola iberica 13 E' abbondante a Milano 14 Pappagallo 15 Famosa spia Olandese 16 Fragrante, odoroso 17 Lo sposo della Regina 20 European Research Establishments in Aeronautics 22 Soluzione oleosa curativa estratta dalle piante 23 Sottoporre ad esproprio forzato 26 Può essere, soprano o contralto 27 Sigla di Latina 29 Primato Nazionale 31 Andava di moda negli anni '80 35 Gigi, il famoso bomber del Cagliari 41 Faraone dell'antico Egitto 45 Il Gillot Saint pittore storico francese 47 Risorti, tornati alla vita 49 Il Raimondo spagnolo 51 Amministratore di rete 54 Il signore di Oxford 56 Ne hai le chiavi in tasca 58 Prima del dieci 59 lo imperfetto 61 Le prime di Firenze 63 Era terribile quello Russo 66 Ragioniere 69 Il braccio inglese 71 Il dottore americano 72 Adesso, in questo momento 73 Aeronautica Militare 74 Ambito Territoriale 75 Le vocali in Mecca

# LEGGEREZZE



# LEGGEREZZE

Di TAF





*Ceci n'est pas un Centro Diurno*

## ARGOMENTI

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandro Reali

CAPO REDATTRICE: Sara Picardo

SEGRETERIA E COORDINAMENTO: Barbara Centini

CORREZIONE BOZZE: Veronica Angioni

IN REDAZIONE: Veronica Angioni, Omar Atiba, Daniele Baldi,

Asia Bellissimo, Emanuele Giuliani, Romaine Tia

ART DIRECTOR e GRAFICO: TAF

Un progetto di "SPAZIO POTENZIALE ARGOLAB 2"